

*LA PRIMA PRIVATIZZAZIONE DI UN POLO  
SIDERURGICO*

**Lo Stabilimento di Piombino dalla proprietà dello Stato ILVA  
*a quella del privato Lucchini***

*Mirko Lami*

Gennaio 2000

## INDICE

Premessa	pag. 1
Cenni storici	pag. 3
Si iniziò a parlare del piano Utopia già nel 1991	pag. 10
Qualcuno pensa alla privatizzazione di Piombino	pag. 10
L'escluso	pag. 12
Le prime reazioni	pag. 13
Aiuti per la siderurgia?	pag. 14
Le manovre del gruppo Lucchini	pag. 15
Cosa sta accadendo in Polonia	pag. 16
Le fasi dell' accordo Piombino	pag. 18
Intanto che cosa sta accadendo a Piombino	pag. 20
Che ne pensa di questo accordo Giovanni Gambardella?	pag. 21
I rapporti su Piombino	pag. 22
I rapporti del gruppo Lucchini in una sua azienda	pag. 24
Iniziano le lotte	pag. 25
10 gennaio 1993	pag. 27
Un clima rovente	pag. 28
Venerdì 5 febbraio 1993	pag. 30
Il D-Day	pag. 31
Gli anni post-privatizzazione	pag. 33
La situazione attuale	pag. 35
I dati forniti dal gruppo Lucchini sulla produzione in tonnellate	pag. 35
L' evoluzione del gruppo Lucchini	pag. 37
Conclusioni	pag. 38

### *Premessa.*

Obbiettivo di questo lavoro è di analizzare, sulla base dei pochi dati disponibili che abbiamo, la prima privatizzazione di uno Stabilimento Siderurgico di proprietà dello Stato.

Lo Stabilimento di Piombino, che fino al 1993 fa parte del Gruppo ILVA, ha attraversato nei lunghi anni della sua storia molti momenti difficili, e soprattutto è stato sempre considerato uno Stabilimento che, anche quando era il leader europeo per la produzione di rotaie, sul piano economico produceva enormi debiti.

Nonostante ciò, è stato visto di buon occhio da tutti principalmente per la sua posizione geografica.

Dopo un primo, piccolo assaggio di privatizzazione negli anni '80 con l'ingresso della FIAT con il 49% delle azioni e che poi risulterà un buco nell'acqua, nel 1993 avviene la vera privatizzazione con la vendita da parte del Gruppo ILVA, del 60% dello Stabilimento di Piombino al Gruppo Lucchini.

Particolare attenzione sarà dedicata alla fase della privatizzazione e alle relazioni industriali avvenute in quel periodo.

Questo lavoro, come si può notare dalla pagina riportante le fonti e la bibliografia, è stato solo in parte ricavato dalla lettura dei pochi testi che trattano la recente storia industriale locale; la maggior parte delle informazioni e dei fatti esposti, sono invece derivati dalla mia esperienza diretta in qualità di Rappresentante Sindacale Unitario (R.S.U.) e Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (R.L.S.) dello Stabilimento di Piombino, e supportate da articoli di quotidiani locali e nazionali che hanno, a vario titolo, seguito queste vicende.

## *Cenni storici.*

È dal tempo degli Etruschi che si hanno tracce di lavorazioni del ferro nelle vicinanze di Piombino, più precisamente nella zona di Baratti - Populonia dove arrivavano trasportate da navi le materie prime dall'Isola d'Elba dove si trovavano giacimenti di ferro.

Le tracce più consistenti si hanno intorno alla metà del 1800, quando due imprenditori di nome Bozza e Novello giudicarono molto favorevole per l'impianto dei loro stabilimenti l'ubicazione di Piombino: una città sul mare, con vicino i giacimenti di ferro dell'Isola d'Elba, e quelli di calcare di Monterombolo a circa 15 Km dalla città.

Fu altrettanto appetibile la possibilità di avere manodopera a basso costo, prelevabile dalle prigioni, ma queste imprese ebbero un successo limitato.

Pare che nel 1860, Jacopo Bozza (uomo di dubbia fama, "ex impiegato del Borbone", come veniva definito ad un giornale dell'epoca) abbia introdotto a Piombino un convertitore Bessemer.

In questo periodo, Piombino era una piccola città di circa 3300 abitanti dediti all'agricoltura e alla pesca, una città circondata da acquitrini e per questo mal collegata con il resto della nazione.

Certo è che nel 1866 venne installato un convertitore di questo tipo (probabilmente a carica diretta, dopo i positivi esperimenti di industriali francesi, belgi e svedesi) dallo stesso Bozza in una officina denominata "Perseveranza" dove lavoravano 70 operai.

Nello stesso anno Alfredo Novello (impresario di origini genovesi, ma nato a Londra nel 1810 e trasferitosi prima a Nizza poi a Genova, grande amico di Bessemer) influenzato dalle proposte di Ponsard, direttore dello stabilimento di Follonica, decise di impiantare un nuovo Stabilimento siderurgico con un convertitore Bessemer, sul litorale tirrenico dove già sorgeva un Altoforno a carbone di legna, che darà poi origine alla Magona d'Italia.

La produzione di ghisa in Italia era stimata all'epoca intorno alle 25000 ton/anno ottenute da una cinquantina di forni tutti a carbone di legna, mentre i prodotti prendevano una forma grazie ai 30 treni di cilindri laminatori e a 500 magli ubicati sul territorio nazionale.

Nel giro di due anni, i due convertitori vennero messi a riposo e Novello chiuse il suo stabilimento, perché la Cointesserata, una Regia Amministrazione che riuniva impresari privati e controllori governativi, decise di fatto la cessazione delle vendite di minerale di ferro ai due "Piombinesi".

Nel 1876 Bozza cedeva la "Perseveranza", al Credito Mobiliare uno dei capisaldi finanziari dell'economia italiana.

Dal quel momento il nuovo direttore, Guido Dainelli, vi installava il primo forno Martin-Siemens in Italia.

I Piombinesi devono aspettare però il 1892, per vedere un salto di qualità.

Nel 1891 la società inglese Ramsaj-Spranger iniziò la costruzione di uno Stabilimento che doveva fabbricare banda stagnata, un prodotto in rapida espansione.

Dalle zone del Galles meridionale e del Montmouthshire, ma soprattutto da Gowerton, lo Stabilimento piombinese denominato la Magona, importò tecnologie e manodopera specializzata, tanto che nacquero vere e proprie colonie inglesi nella città.

L'attività industriale di Piombino si stava incrementando a vista d'occhio e nel 1897 nacque, a fianco della Magona, la Società degli Altoforni e Fonderie di Piombino, che aveva fatto costruire anche la ferrovia Campiglia-Piombino e i primi pontili per l'attracco delle navi che trasportavano materie prime.

Nell'Europa industrializzata però erano già in forte sviluppo gli altoforni a coke che rendevano antieconomica la ghisa prodotta dai forni a legna; è per questa ragione che la produzione in Italia scende a 8800 ton./anno lasciando in marcia solo 4 altoforni in tutto il Paese pur in presenza di un forte aumento del fabbisogno di ghisa sul mercato nazionale, che sarà soddisfatto solo da un aumento delle importazioni.

Dopo pochissimi anni e cioè nel 1901, l'Altoforno a carbone di legna entrato in funzione nel 1899 e fatto costruire su suggerimento dell'Ing. Dainelli, venne demolito e si iniziò la costruzione di un impianto a Ciclo Integrale che, partendo dal minerale fuso a coke nell'Altoforno, arrivava fino alla produzione di acciaio laminato.

Il costo complessivo di questo impianto "primo in Italia e derivato dalle tradizioni siderurgiche Toscane", fu valutato intorno ai 30 milioni, molti di più dello

Stabilimento di Portoferraio della società “Elba” dotato solo di un'acciaieria Bessemer ma non di laminatoi.

A questo punto la Società degli Altoforni e Fonderie di Piombino erano in mano al gruppo della famiglia Bondi.

Lo sviluppo della città seguì quello della fabbrica, tanto che la popolazione passò dagli 8309 abitanti del 1901 ai 19660 del 1911.

Il problema dell'abitazione divenne urgentissimo e dopo aver sfruttato tutti gli spazi esistenti (cantine, stalle), vennero costruiti i primi quartieri operai, distanti dalla città ma in prossimità delle fabbriche, facendo lievitare i prezzi degli affitti che arrivarono a sottrarre 1/3 dello stipendio.

Il lavoro all'interno degli stabilimenti si svolgeva in condizioni disumane, si lavorava dalle 10 alle 12 ore giornaliere, gli infortuni erano molto numerosi e spesso mortali.

Le statistiche riportate nella stampa locale dell'epoca, riferiscono di un morto ogni 60 giorni.

Il salario era di £ 0,20 all'ora per i manovali, £ 0,30 per gli operai, £ 0,50 per gli impiegati; il pane costava in quel periodo £ 0,40 al Kg.

Nel 1907 nasce a Piombino la Camera del Lavoro, che diverrà in breve punto di riferimento dei lavoratori del comprensorio.

La mancanza di carbone durante la Prima guerra mondiale, penalizza gli Stabilimenti a ciclo integrale come quello della Soc. degli Altoforni e Fonderie di Piombino, mentre la Magona non mostra segni di crisi per la banda stagnata.

A partire dal 1932-1933 lo Stabilimento passa sotto la gestione pubblica ed è inserito nel gruppo IRI-Finsider, che recuperò le capacità tecnicoprodottrici dell'impianto industriale con il "piano autarchico" per la siderurgia.

Per un attimo guardiamo cosa era il "PIANO AUTARCHICO".

Nel 1937 fu istituita la Finsider, con il compito di riorganizzare la siderurgia Italiana in particolare le aziende Terni, Ilva, Siac (ex Ansaldo), Dalmine.

La riorganizzazione si concentrò sulla siderurgia da minerale e non più da rottame, questo portò al rilancio degli Stabilimenti di Piombino, Bagnoli e alla nascita di quello di Cornigliano.

La Seconda Guerra Mondiale oltre a rovinare la città di Piombino, distrusse gran parte del porto e oltre il 70% delle strutture delle fabbriche.

I piombinesi non si persero d'animo e iniziarono la ricostruzione che si concluse solo a metà degli anni '50.

Dal 1953 Piombino avviò la sua specializzazione per i prodotti lunghi e tra il '54 e il '58 arrivò a toccare il mezzo milione di tonnellate annue, fino a sfiorare il milione di tonnellate nel 1962.

Nel 1966 lo Stabilimento divenne uno dei più grandi d'Europa ed il primo del Gruppo Italsider, dopo aver realizzato nuovi impianti come un treno a billette, un laminatoio blooming, un treno per nastri stretti e uno per profilati piccoli, ed aver potenziato la capacità di spedizione di rotaie in tutto il mondo.

Nel 1960 nasce il terzo Stabilimento della città denominato Dalmine; lo Stabilimento di Follonica chiude definitivamente e i 250 lavoratori vengono assorbiti dalla fabbrica di Piombino che al 31 dicembre del 1969 conta 4904 dipendenti.

Nel 1971 nasce una nuova società: le Acciaierie di Piombino che sono per il 49% di proprietà della FIAT.

La Finsider e la Fiat decidono la costituzione di una nuova società che nascerà dalle ceneri della vecchia Società Ferrorotaie S.p.A. ormai da tempo in liquidazione e che ha la sede a Roma.

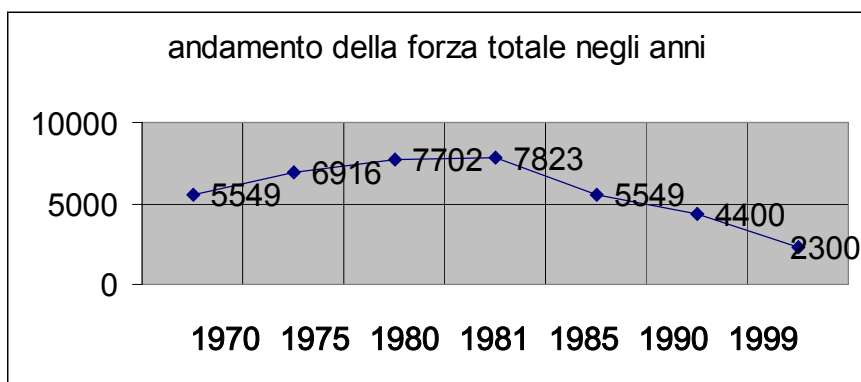
Da questa nascono le Acciaierie di Piombino S.p.A. con sede a Piombino, con un capitale di 50 miliardi.

Tale accordo dava la possibilità alla Fiat, di allinearsi con gli altri costruttori automobilistici europei con la fabbricazione della propria materia prima, vedendo in tutto questo un buon *business*.

L'ingresso della Fiat con nuovi progetti industriali, dà un volto nuovo allo Stabilimento e anche alla città, ma è pure un primo ingresso dei privati in uno dei più grandi Stabilimenti siderurgici dello Stato.

Dopo quasi 100 anni, un nuovo processo di fabbricazione dell'acciaio elimina definitivamente dall'impianto piombinese i forni Martin-Siemens, sostituiti da tre convertitori e da una colata continua per billette, che consente la trasformazione dell'acciaio liquido prodotto dal Cov, in semiprodotto pronti per essere laminati.

Nel 1972, l'acciaieria ha una buona partenza con 1.564.000 ton/anno di acciaio prodotto da poco più di 50 colate al giorno.



Fonte: Gruppo Lucchini

Nel febbraio del 1981 lo Stabilimento arriva a contare 7823 dipendenti, punta massima raggiunta nella sua storia, questi non lo chiamano per nome, ma semplicemente la “FABBRICA”, perché, pur non essendo l’unica, rimane sempre il simbolo della città.

Nel 1985 ci sono la prima CASSA INTEGRAZIONE, e le prime ristrutturazioni, fino ad arrivare nel 1990 anno di dure lotte sindacali, alla proclamazione di 13 giorni di sciopero.

In questi 5 anni il numero dei lavoratori è sceso fino a 4000, anche se non si sono registrati grossi traumi grazie soprattutto ad ammortizzatori sociali messi in atto dal Governo Italiano come ad esempio i prepensionamenti.

Alla fine del 1992 l’Ilva gestita dall’IRI-Finsider decide, dopo la chiusura dello Stabilimento di Bagnoli, di mettere sul mercato la sua quota dello Stabilimento di Piombino, che occupa 11 chilometri quadrati di suolo pubblico e 3900 dipendenti.(1)(2)

*Si iniziò a parlare del piano UTOPIA già nel 1991.*

UTOPIA, già il nome la dice lunga sul grado di fattibilità del piano.

In un primo momento questo riguarda lo stabilimento di Cornigliano con un'area di 160 ettari e 2800 lavoratori, ben posizionato perché situato tra il porto e l'aeroporto.

Già dai primi mesi del '92 però viene incluso nel progetto Utopia anche il nome di Piombino e si prevede l'allontanamento di circa 5 km dalla città dell'area a caldo, la bonifica del territorio occupato dal vecchio Stabilimento e quindi la ricostruzione semitotale dell'area produttiva con nuovi impianti a partire dall'AFO/4 verso nord-est.

L'operazione che doveva essere in parte finanziata con il riutilizzo dei terreni di proprietà ILVA liberati dagli impianti, non è andata in porto per gli enormi stanziamenti finanziari che sarebbe stato necessario reperire, in un momento difficile della vita economico-politica italiana, ma anche perché il parere, sia dei paesi produttori di acciaio appartenenti alla Comunità Europea che di produttori privati nazionali, non fu certo favorevole, visto che il progetto avrebbe consentito un rinnovo quasi totale dello Stabilimento.(2)

*Qualcuno pensa alla privatizzazione di Piombino.*

Dal 1 gennaio '92, lo stabilimento di Piombino entrò a far parte di una nuova società a responsabilità limitata con soli 20 milioni di capitale sociale interamente

versato, ma con un patrimonio di oltre 360 miliardi, scaricando tutti i debiti delle precedenti gestioni sulla casa madre Ilva.

Come primo atto viene presentato alle Organizzazioni Sindacali (OOSS) un piano di ristrutturazione che prevede un taglio di 250 impiegati e di 500 operai che fanno parte dei 6000 esuberanti stimati a livello nazionale.

Intanto i fondi che servono al Progetto Utopia, approvato dall'onorevole Cirino Pomicino in qualità di Ministro del Bilancio, vengono ricercati nella Finanziaria del 1993.

Nel febbraio 1992 l'Ilva presenta alle OO.SS. nazionali il piano societario che prevede la vendita delle ACCIAIERIE di PIOMBINO ai privati e l'allargamento delle quote societarie private nella DALMINE.

Ai circa 3000 lavoratori del gruppo, già in CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (cig) se ne devono aggiungere altri 6000.

Nel maggio 1992 iniziano le grandi manovre tra l'Ilva, colosso siderurgico dell'IRI nato dalle ceneri della FINSIDER, e il gruppo LUCCHINI leader nella produzione di tondino.

I due pensano bene di incontrarsi a metà strada tra Roma e Brescia, cioè a Piombino, dove sorge un grande complesso industriale a ciclo integrale con treni di laminazione, altoforno, posizionato sul mare e con una buona viabilità stradale e ferroviaria: un gioiello dell'Ilva, che però in questo momento produce più perdite che guadagni, anche a fronte di un mercato in crisi soprattutto per i prodotti lunghi.

Le intenzioni dell'amministratore delegato dell'Ilva Giovanni GAMBARDELLA appaiono subito drastiche: gli impianti di Piombino devono essere venduti in toto al miglior offerente.

La gara è aperta e a farsi avanti sono i tre gruppi privati che primeggiano nella produzione di acciai lunghi, RIVA, REGIS e LUCCHINI, che poi avrà la meglio presentando una base d'accordo più conveniente.

Nelle intenzioni del Cavaliere c'è un duetto LUCCHINI-ILVA, ma non esclude la partecipazione satellitare di altri imprenditori come REGIS in prima fila , seguito a ruota da RIVA, BELTRAME o PITTINI.

L'Ilva e Lucchini hanno già qualcosa in comune: lo Stabilimento di LOVERE che produce prodotti per materiale rotabile, con la Lucchini che possiede il 60% del capitale, e l'Ilva con il rimanente 40%, ma anche LA MAGONA D'ITALIA , controllata dalla LUTRIX, con Lucchini al 50.4% del capitale e l'Ilva con il 41.3% che ha acquistato da MARCEGAGLIA.

### *L'escluso.*

L'intesa tra Ilva e Lucchini presenta qualche problema, infatti, dall'operazione rimane escluso un grande alleato dell'Ilva, l'industriale Emilio RIVA, che qualche anno prima aveva rilevato lo Stabilimento genovese di Cornigliano, che doveva essere il trampolino di lancio del progetto Utopia, con la chiusura del reparto acciaieria e il trasferimento dell'Altoforno a Piombino.

Con l'intesa Ilva-Lucchini, tutti capiscono a partire da Riva, che il progetto Utopia morirà rinchiuso in fascicolo, e nessuno conosce come Riva reagirà a questo colpo mancino.

### *Le prime reazioni.*

Alla conferma dell'intesa Ilva-Lucchini fa seguito una reazione del mondo sindacale e politico.

I sindacati chiedono garanzie sul fronte produttivo e occupazionale ed organizzano una manifestazione di piazza per chiedere al governo che si faccia garante dell'accordo.

Intanto anche alcuni esponenti sindacali esprimono dubbi: "Non ci sono ancora chiare le ragioni che hanno portato il governo ad autorizzare l'Ilva a cedere la maggioranza del pacchetto azionario" dice Maurizio NICOLIA (segretario nazionale della Uilm), "l'accordo è maturato con il progetto Utopia ancora in piedi" dice Giampaolo MATI (segretario nazionale Fiom).

I politici si fanno avanti con l'On. Lino De BENETTI (Verdi) che chiede al Ministro GUARINO, di intervenire per recuperare il progetto Utopia, in forte contraddizione con l'On. Massimo SCALIA sempre dei verdi, che vede positivamente l'accordo Lucchini-Ilva e il seppellimento definitivo del progetto Utopia.

Fabio MUSSI del PDS parla invece di "impegni clamorosamente smentiti", chiedendo all'IRI di non firmare l'intesa.(3)

Da Brescia il Cavalier Lucchini dichiara al Corriere della Sera, che i primi contatti per intavolare la trattativa, sono iniziati nel gennaio '92, insieme al Dott. Gambardella, ma dopo cinque minuti lui e Gambardella, da focolosi siderurgici stavano già litigando.

L'idea del Cavaliere è stata perciò quella di far trattare i giovani: così scende in campo il figlio quarantenne Giuseppe, (noto fino ad allora per la sua collezione di costose auto e per la scuderia Italia in Formula Uno) e il quarantasettenne Direttore Generale dell'Ilva Piero NARDI.

Dopo lunghi mesi di trattativa, l'affare è andato in porto e oggi il dott. Nardi è un Manager del gruppo Lucchini S.p.A.

### *Aiuti per la siderurgia?*

Intanto da Bruxelles la Commissione Europea dà una prima risposta alla richiesta di aiuti presentata dalla siderurgia, stanziando circa 400 miliardi di lire in tre anni per interventi sociali nel mondo dell'acciaio, per poter affrontare il taglio di circa 50 mila posti di lavoro, di cui 10 mila solo in Italia.

Il costo sociale dell'operazione che prevede anche prepensionamenti, è valutato intorno ai 2000 miliardi: si tratta di trovare i mancanti 1600 miliardi, per i quali la Commissione Europea chiede uno sforzo straordinario ai Governi e non mette ostacoli ad un'idea dei siderurgici, di una "cassa chiusure" costituita dalle aziende, in modo da agevolare chiusure di poli e sinergie.(4)

### *Le manovre del gruppo Lucchini.*

Ormai è quasi fatta, l'offerta preparata dal Governo e da Giovanni Gambardella è pronta; “dobbiamo arrivare ad un accordo tra pubblici e privati molto velocemente” dice Gambardella mentre Lucchini risponde che “è indispensabile per poter sopravvivere”.

Secondo Lucchini “ il 1992 non si presenta bene anzi, peggio del 1991, tanto che, sono convinto che quando nella primavera del 1993 compileremo i bilanci del '92, vedremo sorci verdi.” (5)

Intanto Alberto FALCK, (Presidente Federacciai) ha dato la sua benedizione alla trattativa tra Lucchini e Ilva; “stanno facendo un buon lavoro” dichiara alla stampa.

Falck, ha produzioni un po' in tutta Italia; a Bolzano possiede uno Stabilimento che lavora acciai di altissima qualità, nella zona di Milano fabbrica lamiera, a Napoli produce acciai rivestiti e, a quanto dice, non è geloso che altri privati di gran nome, entrino nelle alleanze dell'Ilva.(6)

Dalla CECA, (la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) arrivano però segnali di preoccupazione.

Il comitato consuntivo ha approvato una risoluzione, nella quale si chiede alla Comunità Europea, di intervenire sul settore siderurgico, con un monitoraggio trimestrale delle produzioni, con la vigilanza *Antidumping*, agevolando alleanze e concentrazioni, e concedendo autorizzazioni di aiuti solo a quelle Aziende che ristrutturano.

Questa risoluzione potrebbe portare, ad una dichiarazione di stato di crisi dell'acciaio Europeo.(7)

Il gruppo Lucchini non si intimorisce e presentando a Lovere il bilancio del 1991, chiuso con un fatturato di 1025.5 miliardi, ribadisce tramite l'amministratore delegato Giuseppe Lucchini, che le trattative per lo Stabilimento di Piombino stanno andando avanti, e, se il gruppo deciderà di impegnarsi su Piombino, lo farà solo in una posizione di maggioranza e di gestione dello Stabilimento.(8)

Intanto il gruppo Lucchini sull'esempio di Fiat, continua ad allargarsi in campo europeo e, acquista lo Stabilimento di Huta Warsawa in Polonia, per la cifra di 250 miliardi di lire.

Pare che l'acquisizione sia possibile grazie all'utilizzo di gran parte del capitale proprio e all'aiuto di organismi finanziari internazionali.(10)

### *Cosa sta accadendo in Polonia.*

Dopo quasi tre anni di trattative, iniziate il 19 gennaio 1990, il gruppo Lucchini ha rilevato il 51% dello stabilimento di Huta L.W. il restante 49% è costituito dal Governo polacco, dalla I.F.C. (International Finance Corporation), da istituti bancari polacchi, creditrici della vecchia Huta (acciaieria), dalla Berd (banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo), infine dalla Simest (società italiana per gli investimenti all'est) che detiene il 5%, ed infine da una quota destinata anche ai dipendenti.

Questa Joint-Venture ha ricevuto il via libera dal Governo, dalla città di Varsavia, dal Prefetto, dal Comitato di quartiere, ed è stata approvata con il 99.2% di

voti favorevoli, dei 4500 dipendenti, solo 36 contrari ottenendo persino il diritto di superficie dei 3.5 milioni di metri quadrati dello Stabilimento, per 99 anni rinnovabili per altri 99.

La Huta L.W. ha al momento una capacità produttiva di 2 milioni di T/anno di acciaio, ma nel 1991 ha prodotto solo 200.000 T perdendo circa 70 miliardi.

Il programma di investimenti prevede per una spesa di circa 130 miliardi, una nuova acciaieria con 2 forni elettrici, 2 ladle furnace [...] e 2 colate continue, che sostituiranno i 5 forni Martin-Siemens e i 5 forni elettrici di vecchia concezione sovietico-polacca; con altri 50 miliardi saranno “revampati” i 3 laminatoi esistenti e il treno blooming.

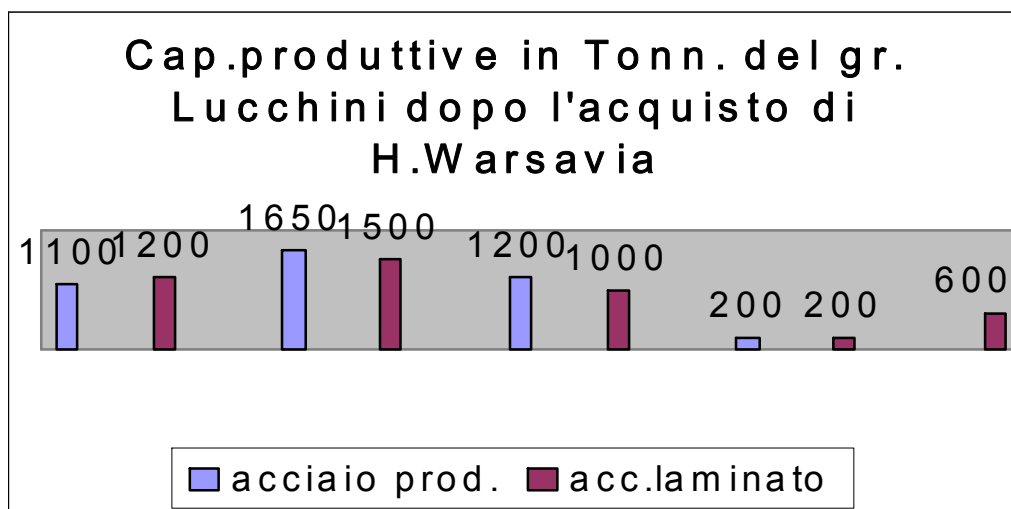
Il 5% degli investimenti sono destinati a migliorare l’ambiente, ma per poter aggredire i mercati del Baltico viene progettato un nuovo laminatoio da 400.000 ton/anno per acciai speciali e si prevede la terziarizzazione a imprese satellite di tutta la rete ferroviaria interna (circa 130 Km), del parco rottami, delle trafilerie, delle fonderie, della fabbrica di ossigeno e gas.

Per gestire tutto questo la Lucchini ha firmato un accordo sindacale con la commissione di fabbrica (Solidarnosc) e con il consiglio sindacale di Huta (sindacato indipendente NZZP) che prevede una serie di aumenti salariali uguali per tutti: 2 milioni di Sloty al mese, pari a £ 197.000 circa il 70% in più.

A Natale inoltre, ci sarà il premio basato sulla presenza: 300.000 Sloty per coloro che hanno lavorato almeno 100 giorni, 800.000 Sloty per coloro che hanno lavorato più di 200 giorni.

Queste sono le basi che serviranno a costruire il prossimo contratto interno, che prevederà una dinamica salariale legata alla qualità e alla quantità prodotta e collegata sia ai risultati economici dell'azienda che alla politica economica dello stato.

Da non dimenticare che con questo accordo i dipendenti, nel giro di 2 anni dovranno scendere da 4.500 a 2.500.(9)



***Le fasi dell'Accordo Piombino.***

L'accordo per lo Stabilimento di Piombino che viene firmato il 29 settembre 1992, tra Lucchini (definito il padre-padrone della società bresciana) e Gambardella, ha di fatto costituito il più grande gruppo italiano di prodotti lunghi.

Potrà contare su un patrimonio di 700 miliardi, un fatturato di 1200 miliardi e con la potenziale produzione di 2.5 milioni di tonnellate/anno potrà competere con i colossi dell'industria europea, come la francese Usinor-Sacilor, la British Steel del Regno Unito, le tedesche Arbed e Thyssen e l'italiana Riva.

Dell'accordo sottoscritto sono note le seguenti modalità:

- L'Ilva cederà alla Lucchini i complessi di Piombino e la trafiliera Vertek di Condove, acquisendone allo stesso momento il 40%.
- L'Ilva incasserà 150 miliardi, mentre Lucchini si accollerà debiti per 280 miliardi, a fronte dei 560 totali.
- La Lucchini rafforzerà la sua posizione nella Magona d'Italia (già in questo momento superiore al 50%) acquisendo il 30% dell'attuale 42% di proprietà dell'Ilva, la quale avrà un posto nel consiglio di amministrazione; un sogno questo che Gambardella non era riuscito a realizzare a causa delle forti pressioni di Usinor-Sacilor socio di minoranza nella Lutrix.

Un accordo di questo tipo, siglato in questa difficile situazione economica, è secondo il Governo di quelli che fanno tirare un sospiro di sollievo anche all'industria italiana in generale, tanto che il Ministro dell'industria On. Giuseppe GUARINO, si affretta a dichiarare che “tale accordo costituisce un significativo esempio delle politiche di privatizzazione avanzate dal governo, che tendono a ridisegnare un'industria nazionale adeguata e competitiva.”

Il valore dello Stabilimento di Piombino, è stimato in circa 364 miliardi, produce 1.5 milioni di tonnellate/anno di acciaio e occupa poco più di 3000

dipendenti e viene catalogato tra gli Stabilimenti più avanzati e tecnologicamente più validi.

In realtà ad una attenta osservazione e a detta di coloro che vi lavorano, gli impianti dello Stabilimento di Piombino si rivelano tirati all'osso, con il minimo indispensabile di manutenzioni per poter andare avanti.(10)

Intanto la privatizzazione dell'Ilva procede a gonfie vele e all'accordo con Lucchini segue la privatizzazione di Sidermar, che gestisce la flotta delle navi che trasportano materie prime e prodotti finiti o semilavorati, la privatizzazione della Capolo, della Siderca e della sede romana della stessa Ilva in viale Castro Pretorio.

Il tutto porta nelle casse dell'Ilva una cifra di circa 400 miliardi, con gran soddisfazione da parte di Gambardella il quale vede il suo disegno, approvato dall'IRI e dal Governo realizzarsi.

### *Intanto che cosa sta accadendo a Piombino?*

L'acquisto dello Stabilimento da parte della Lucchini, non v'è giù ne al sindacato, ne al Partito Democratico della Sinistra (P.D.S.)

Il Segretario della Federazione Piombinese del P.D.S., Stelio MONTOMOLI, ha espresso forte preoccupazione per la perdita di circa 800 posti di lavoro e quindi chiede precise garanzie al Governo, dichiarando di essere pronto a lottare affinché il Governo non rinneghi gli impegni presi.

Per Montomoli il progetto Utopia, può realizzarsi anche con i privati, a condizione che il Governo si impegni a non far pagare il peso della crisi ad un comprensorio che negli ultimi 10 anni ha perso almeno 2000 posti di lavoro.

Sul fronte sindacale invece il Segretario della Fiom/Cgil locale, Giuseppe BARTOLETTI, azzarda alcuni consigli e rivolgendosi a Lucchini dice :- Suggestirei al Cavaliere di rivedere i sistemi di approvvigionamento dei materiali di trasformazione, degli appalti e dei clienti, con particolare riguardo ai dazi da pagare.

Quei pedaggi che al tempo del *Granducato di Toscana* venivano pagati in monete di piombo, per poter passare indenni da queste parti.(11)

*Che ne pensa di questo accordo Giovanni Gambardella?*

Gambardella ricorda che oltre alla famiglia Lucchini, altri erano interessati all'acquisto dello Stabilimento di Piombino, anche molti stranieri, tra gli italiani Riva era stato il primo a presentare un'offerta poi però ha preferito acquistare in Germania.

Se avessimo ricevuto offerte tre volte superiori a quella fatta da Lucchini, avremmo venduto il 100% e non il 60%, ma il mercato attuale è quello che è e Piombino non ha mai guadagnato, ora siamo pronti a mettere sul mercato anche il restante 40% ancora di proprietà allo Stato.

Si dice inoltre molto dispiaciuto per il fatto che il sindacato non abbia capito, che si è trattato di un'operazione di consolidamento, per far sì che Piombino entri a far parte dei più grandi impianti d'Europa.

Oltre a ciò l'accordo non porta nessun ostacolo alla realizzazione del progetto Utopia, che addirittura viene semplificato, non ci sono assolutamente ostacoli tecnici a quel progetto.(12)

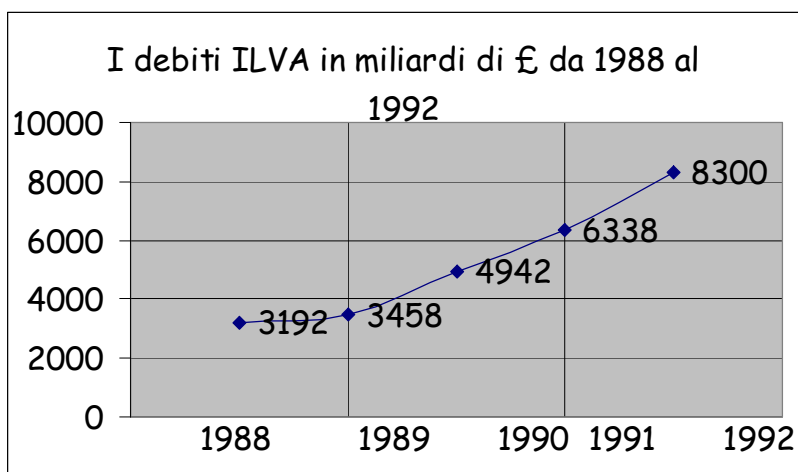
### *I rapporti su Piombino.*

Ora Lucchini possiede la NOVA HUTA di Varsavia e lo Stabilimento di Piombino, ma come si pone su quest'ultimo?

Lucchini è abituato ai conflitti perché non ha mai visto di buon occhio il sindacato e afferma: “gli scioperi si dovevano fare perché è così che il sindacato ragiona, poi perché è normale preferire lo Stato come padrone anziché un privato, ma credo che una volta presentati i piani in modo dettagliato, anche il sindacato, sarà un interlocutore attento”.

In questo momento Piombino ha grossi problemi di impianti e perde 100 miliardi su 800 di fatturato.

Lucchini sostiene che “ per salvare Piombino dobbiamo non solo tagliare la manodopera, ma aumentare la produttività e su questo il sindacato deve decidere cosa è meglio, se salvare l'azienda con qualche posto di lavoro in meno oppure restituirla allo Stato con tutti i debiti, ma in questo caso lo dovranno spiegare a tutti gli italiani che si vedrebbero aumentare le tasse, per coprire le perdite di questa azienda”.



Fonte: "Il Sole 24 Ore" del 10/07/1992

A queste dichiarazioni, che peraltro non fanno trasparire quanti posti di lavoro saranno tagliati ma voci ufficiose parlano del licenziamento di circa 800 lavoratori, la città accusa uno scossone.

Il sindaco Fabio BALDASSARRI ha convocato la consulta per l'economia ed il lavoro, a cui partecipano tutti i sindaci della Val di Cornia, per valutare le iniziative da prendere, la parola d'ordine è comunque *mobilitazione*.

Secondo Baldassarri il Governo ha tagliato tutti i collegamenti con la periferia dal momento che sono state ignorate le richieste di incontro con il Comune ma anche con la Regione e tutti gli impegni presi dall'Ilva sul progetto Utopia sono stati disattesi.

Ma chi era al governo, alla guida del paese Italia?

Era ancora il periodo, che durava ormai da cinquanta anni, della DEMOCRAZIA CRISTIANA con una coalizione di partiti, e i primi commenti dei politici sono i seguenti:

Fabio MUSSI (P.D.S.): “Questo Governo il conflitto sociale se lo v`a proprio a cercare. Noi siamo con i lavoratori, anche se il progetto Utopia ormai non c’`e pi`u e lo si capisce dal fatto che l’Ilva non ha ratificato un accordo con Riva.

Un NO all’accordo viene anche da un altro membro del P.D.S., Umberto MINOPOLI responsabile Nazionale del partito per l’Industria: “ l’Ilva uscendo dai prodotti lunghi si confina in un segmento limitato nella siderurgia, sarebbe stato meglio fare un accordo pi`u ampio tra pubblici e privati con l’Ilva in maggioranza”.

Il consigliere comunale Giorgio BARBAFIERI (P.S.I.) difende l’accordo affermando che le paure hanno portato la citt`a sull’orlo del collasso economico ed occupazionale.

Pi`u cauti i Democristiani, preoccupati per lo sviluppo, per la perdita di posti di lavoro e per la scomparsa del progetto Utopia.(13)

Gia da questi pochi esempi si evidenzia la grande confusione che c’`e davanti a questa situazione, con chi come la D.C. `e al Governo del paese, ma si preoccupa solo dopo aver firmato il protocollo, e chi come il P.D.S. tra i partiti di opposizione, vorrebbe stare agganciato tramite il progetto Utopia al “gran carrozzone” dello Stato.

### *I rapporti del gruppo Lucchini in una sua azienda.*

Nel giugno del 1992, in Italia si registra grande tensione sociale, e la *mafia* colpisce uccidendo il giudice Giovanni FALCONE, la moglie, ed alcuni agenti, nel tratto di autostrada che unisce l’aeroporto di Palermo alla citt`a.

Un mese dopo la mafia colpisce ancora e a Palermo uccide il giudice BORSELLINO e la sua scorta.

In tutta Italia vengono organizzate manifestazioni di protesta contro il terrorismo.

A Piombino, viene proclamata un'ora di sciopero generale, che vede la partecipazione compatta di tutti i lavoratori della Val di Cornia, tra questi anche quella dei dipendenti della Magona d'Italia di proprietà della famiglia Lucchini, la quale a differenza dell'Associazione degli Industriali, non ha aderito alle manifestazioni dimostrando un altro tipo di sensibilità, e di pensare solo al profitto.

Infatti allo sciopero generale indetto dalle OO.SS Confederali (Cgil, Cisl, Uil) la Magona reagisce con una contestata presa di posizione, mettendo in *libertà* i lavoratori delle linee in continuo, e provocando la reazione dei sindacati che a quel punto proclamano lo sciopero in tutta la Fabbrica.(14)

### *Iniziano le lotte.*

Il 13 ottobre 1992, i lavoratori dell'Ilva di Piombino saputo della vendita dello Stabilimento al gruppo Lucchini, sono scesi in sciopero ed hanno organizzato manifestazioni di piazza, in un clima già molto rovente, data che anche durante lo sciopero generale nazionale contro la finanziaria del governo, si erano registrati scontri ed furono stati scelti come bersaglio da colpire, non i rappresentanti del governo, ma i rappresentanti del sindacato che nel luglio del 1992 avevano firmato un protocollo che apriva le porte alla concertazione.

Il 22 settembre 1992 infatti, nel corso della manifestazione di Firenze, oltre agli slogan contro il governo Amato, si erano registrati anche lanci di bulloni verso l'allora Segretario Generale Nazionale della CGIL Bruno TRENTIN.

Lo sciopero generale di tutte le categorie, proclamato l'11 dicembre 1992, coinvolge tutta la città, ed è stato uno dei più consistenti e significativi che il comprensorio ricordi.

Sono le ore 09.30 quando dal cavalcavia ILVA, presso la portineria della fabbrica, parte un fiume di donne, uomini, giovani, studenti, pensionati, artigiani e commercianti, autorità istituzionali e politiche, tutti i rappresentanti sindacali e il Vescovo.

Anche la coreografia è eccezionale; bandiere, striscioni colorati, cartelli, mezzi meccanici tra la folla, i fischietti delle tute blu, le trombe e i tamburi.

Nell'aria è palpabile la rabbia contro le provocazioni del Cavalier Lucchini che da una parte *licenzia* i lavoratori della Magona e dall'altra ricatta la chiusura di impianti se non si acconsente il taglio di 1000 lavoratori dall'ILVA.

La lotta porta al blocco della strada statale Aurelia all'altezza di S.Vincenzo e della linea ferroviaria Roma-Genova per circa un'ora.

Dal giorno 27 al 31 dicembre '92 tutti i dirigenti sindacali e il consiglio di fabbrica, lavorarono, con di fronte i dirigenti aziendali, per scoprire dove possono essere gli esuberanti, ma questo studio non porta risultati sufficienti per l'Azienda che minaccia di spedire le lettere di Cigs.

*10 Gennaio 1993.*

E' domenica mattina intorno alle ore 10.00 quando iniziano a suonare i campanelli delle case di molti lavoratori Ilva.

Tramite Pony Express la Lucchini fa recapitare a domicilio, in un giorno di festa, ben 597 lettere di sospensione dal lavoro.

Molti lavoratori sono in fabbrica, a lavoro di primo turno (06.00-14.00), quando vengono avvisati dai propri familiari che è arrivata una lettera di sospensione da lavoro.

Le segreterie di Fim, Fiom, Uilm e tutto il consiglio di fabbrica si riuniscono in seduta straordinaria, ed appare subito evidente la necessità di chiedere ai lavoratori presenti in fabbrica, di mettere in sicurezza gli impianti, poiché la rabbia e lo sconforto avrebbero indotto i lavoratori ad abbandonare il posto di lavoro; quello stesso posto di lavoro dal quale il giorno dopo sarebbero stati sospesi.

A mano a mano si ferma tutto lo Stabilimento, e già dall'indomani, i cancelli sono presidiati dai lavoratori: lo sciopero è a tempo indeterminato.

Anche Lucchini- sostiene Bartoletti segretario comprensoriale della Fiom- ha messo in atto la sua "bonifica etnica".

Alla mezzanotte di sabato 9 gennaio 1993 sono scaduti i tempi che azienda e sindacato si erano dati durante l'incontro al Ministero del lavoro, per giungere a definire gli organici tecnici.

Da parte nostra, - continua Bartoletti- era stato chiesto di fermare gli orologi e di continuare a trattare visto che si era imboccata una buona strada.

Ma la nuova proprietà non ha voluto attendere ed ha forzato la mano, alzando il livello di scontro.

L'altoforno è stato messo in sicurezza per impedire crolli, ma da ieri non esce un goccio di ghisa, questo è stato deciso dalle assemblee dei lavoratori, insieme al consiglio di fabbrica che tra l'altro vede tutti i rappresentanti della Fiom nella lista dei 597 sospesi dal lavoro.(15)

### *Un clima rovente.*

Piombino e la Val di Cornia, la cui economia è incentrata essenzialmente sul comparto siderurgico, rischiano il collasso economico; il percorso individuato dai sindacati al Ministero del Lavoro viene ostacolato dall'atteggiamento di Lucchini.

Il passaggio degli Stabilimenti di Piombino e Condove di proprietà Ilva al gruppo Lucchini, rappresenta la prima privatizzazione in siderurgia, ma tutto questo, rischia di trasformarsi da un ipotetico vantaggio per lo Stato, ad un ulteriore aggravamento della situazione occupazionale di un'area già decurtata in questi anni di numerosi posti di lavoro.

Per molti giorni si susseguono manifestazioni, riunioni, incontri, con vari soggetti politici, sindacali, istituzionali.(16)

Giorno dopo giorno si arriva al 26 gennaio 1992, quando da Piombino partono 23 autobus, tutti quelli disponibili in zona, molte auto, molti lavoratori in treno, un furgone "Ford-Transit" noleggiato per portare viveri, bevande e generi di conforto per circa 1200/1300 persone: i lavoratori della Magona e delle Acciaierie di

Piombino che hanno deciso di spostarsi a ROMA, in via Flavia, alle porte del Ministero del Lavoro.

I lavoratori occupano i due lati dell'edificio dove si trovano gli ingressi del Ministero, provocando inevitabilmente un imponente schieramento di molti uomini delle forze dell'ordine.

Durante la giornata, molti slogan recitati ad alta voce risuonano anche nelle vie adiacenti, molti personaggi politici portano la loro solidarietà, come l'On. Occhetto, l'On. Mussi del P.D.S., l'On. Sergio Garavini leader di Rifondazione comunista, l'On. Mauro Paissan dei Verdi.

Insieme ai numeri, si tratta sui criteri, come scegliere cioè l'organico tecnico di cui le Acciaierie e Ferriere di Piombino (AFP) dovranno dotarsi per rispondere alle effettive necessità e i criteri della Cassa Integrazione a rotazione; -ma si potrebbe pensare anche ad un meccanismo di solidarietà come la riduzione dell'orario di lavoro- dice MATI Segretario Nazionale della Fiom.

Intanto le parti in trattativa evocano il miraggio dei nuovi posti di lavoro che si aprirebbero con i "piani di reindustrializzazione" del comprensorio di Piombino, ma per il momento non c'è niente di concreto se non i 200 posti della nuova acciaieria elettrica che Lucchini vuole installare a Piombino.

Le Segreterie Nazionali di Fim-Fiom-Uilm firmano un ipotesi d'accordo che dovrà essere sottoposta, tramite referendum, all'approvazione dei lavoratori, che sempre presenti ai presidi delle portinerie di fabbrica, hanno intanto denominato la grande area di parcheggio della portineria centrale "*Piazza della solidarietà*".

*Venerdì 5 febbraio 1993.*

Subito dopo le assemblee infuocate tenute dai Segretari Nazionali MATI e PORTIOLI della Fiom, NICOLIA della Uilm, CAPRIOLI della Fim, nella massima tranquillità e compostezza, iniziano le operazioni di voto del referendum che deciderà il SI o il NO all'ipotesi d'accordo sottoscritta.

Sabato sera dallo spoglio delle schede esce questo verdetto:

1600 voti    contrari    pari al 61.25%

1012 voti    a favore    pari al 38.75%

14 schede bianche

17 schede nulle

Piazza della Solidarietà ha bocciato l'accordo.

La Fabbrica resta presidiata dai lavoratori e mentre continua la lotta e si cercano le strategie migliori dopo il NO all'accordo, il "caso Piombino" scoppia anche in Parlamento.(17)

Martedì 09 febbraio 1993, ad una manifestazione di protesta partecipano anche alcuni parlamentari: l'On. Mussi del P.D.S. e l'On. Barzanti di Rifondazione comunista.

La manifestazione metterà in tilt il traffico ferroviario della linea Genova-Roma, perché oltre all'occupazione della Stazione di Campiglia Marittima, l'On. Barzanti si incatenerà ai binari della ferrovia per tutta la giornata.

Alle ore 20.00 un fax da Roma invita i sindacati nazionali e territoriali a partecipare ad un incontro al Ministero del Lavoro: i manifestanti possono sciogliere il blocco e per i sindacati inizia l'impegno più arduo, quello di portare a casa un accordo migliore di quello bocciato.(18)

### *Il D-day.*

Domenica 14 gennaio 1993 ancora una drammatica assemblea davanti alla portineria centrale dello Stabilimento, migliaia di lavoratori presenti: siamo ormai al 37° giorno di lotta.

Tra i numerosi interventi anche quello di Sergio COFFERATI segretario nazionale della CGIL che chiude l'assemblea.

Da tutti viene ribadito il fatto che non c'erano altri spazi per la trattativa, poiché l'azienda sui numeri, non avrebbe ceduto di una sola unità, e le assicurazioni di un reimpiego dei lavoratori in esubero tra le ditte appaltatrici e nelle ventilate nuove iniziative industriali, era tutto quello che si era potuto ottenere.

Stando così le cose, neanche la FIOM locale, l'unica che dopo l'intesa aveva mostrato il pollice verso, se l'è sentita di cavalcare ancora la protesta.

Solo a tarda sera la decisione del Consiglio di Fabbrica di ritornare alle urne per un nuovo referendum a scrutinio segreto.

Inizia il giorno più lungo, che dopo 38 giorni di sciopero e di sofferenze porta ad un nuovo risultato:

1481    voti favorevoli    pari al 56.5%

1140 voti contrari pari al 43.5%

Piazza della solidarietà approva l'accordo.

Da questo risultato tra la rabbia e le lacrime, i tafferugli tra alcuni lavoratori e alcuni sindacalisti, nessun applauso, nessuna esultanza, ma in tutti l'amarezza di non essere stati capaci di fare qualcosa di più per quei 731 cassaintegrati che non rientreranno.(19)

Dopo pochi giorni nasce il Comitato dei Cassaintegrati, che cerca nel suo piccolo di trovare soluzioni per aiutare a sbarcare il lunario, sostenuto da istituzioni, amministrazioni comunali, sindacati.

Grazie agli accordi di solidarietà, da maggio iniziarono man mano a rientrare un po' alla volta una decina di lavoratori al mese.

L'evolversi della situazione a Piombino è stata costantemente osservata da tutte le realtà industriali nazionali, soprattutto da quando è stato possibile sperimentare in alcuni reparti, la rotazione tra lavoratori, (ogni 4 o 5 mesi di lavoro ne è previsto uno in Cassa Integrazione), ed ancor più da quando, per la prima volta in Italia, è stata applicata anche la riduzione d'orario da 38 ore settimanali a 28 o 32 ore, soluzione che poi è divenuta fiore all'occhiello della famosa Wolksvagen in Germania.

Le vicende accadute a Piombino in quel periodo, hanno anche ispirato al regista Virzì, all'epoca non ancora noto al grande pubblico, il film "La bella vita" interpretato da Sabrina Ferilli, oggi una delle più famose attrici italiane.

### *Gli anni post-privatizzazione.*

Dal 1993 al 1996 ci fu da visionare la situazione impiantistica disastrosa a causa dell'abbandono totale di manutenzioni.

Mano a mano che passavano i mesi, una buona parte dei lavoratori messi in Cassa Integrazione vennero riassorbiti, per far fronte alla mancanza di personale necessaria a mandare avanti la produzione e per far fruire gli istituti di Ferie, Riduzioni Orario, Ex Festività ai lavoratori, come previsto dal Contratto Nazionale di categoria.

Nel 1995 il mercato dell'acciaio ebbe una buona ripresa, e la Lucchini pensò bene di fare produzione anche a scapito della qualità.

In questi tre anni, i rapporti tra azienda e sindacato non furono eccellenti, ma senza dubbio gli accordi venivano sostanzialmente rispettati, tanto che sono state siglate delle intese importanti.

Tra queste, significativa è quella riguardante la "Fusione", con la quale si prevede che nel passaggio dal contratto nazionale pubblico a quello privato, ai lavoratori assunti prima del 31/12/1993 rimangano tutte le condizioni e le garanzie previste dal contratto precedente, e che anche ai nuovi assunti sia corrisposto il premio di produzione ecc.ecc.

Dal 1997 le cose cambiano, gli impianti cadono a pezzi, ormai sono ridotti all'osso, e le relazioni industriali diventano pessime soprattutto dopo l'ingresso di due dirigenti che evidenziano al Cavalier Lucchini come loro possono essere in grado di ridurre sostanzialmente il peso delle organizzazioni sindacali.

Sul fronte degli investimenti, il gruppo Lucchini decide di rinnovare lo Stabilimento, partendo dal revamping dei treni di laminazione, il Vergella e il Medio Piccolo, per poi arrivare al rifacimento totale dell'Altoforno 4 e dell'area acciaieria con i suoi 3 Convertitori, le sue 3 Colate Continue, i suoi 4 L.F., ognuno nella propria colata continua, e alla costruzione di un nuovo treno a rotaie; nel 2000 è inoltre prevista la costruzione di una nuova colata continua per la fabbricazione di bramme.

Purtroppo, nel 1997 lo Stabilimento di Piombino ha dovuto registrare 3 incidenti mortali avvenuti prima di arrivare al rifacimento dell'Altoforno 4, che ha visto nell'arco dei sei mesi necessari per la ricostruzione, la presenza di circa 1500 lavoratori di nazionalità e di provenienza diverse tra loro.

Da questa grave emergenza, a seguito di una proposta delle organizzazioni Sindacali, e grazie alla collaborazione del Prefetto di Livorno, alla azienda Lucchini, all'azienda Usl, all'Arpat, all'I.n.p.s., all'I.n.a.i.l., all'Ispettorato del lavoro, ai capifila di tutte le ditte appaltatrici, e ai R.L.S. (rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza) della Lucchini, nasce "Il COMITATO PER LA SICUREZZA".

Un nuovo modo di fare sicurezza sui luoghi di lavoro, che vede tutti i soggetti sopraelencati riunirsi ogni settimana per poter affrontare le problematiche rilevate dai sopralluoghi giornalieri, un valido strumento che certamente andrà perfezionato, a partire da una migliore agibilità in fabbrica degli R.L.S. e che potrà essere allargato a tutte le realtà della siderurgia nazionale ed internazionale.

## ***LA SITUAZIONE ATTUALE.***

La struttura del gruppo al 31/12/1998, diffusa da fonti ufficiali del Gruppo

Lucchini, appare così composta:

fam.Lucchini				
Lucchini S.p.A.				
unità produttive Dirette	società Siderurgiche	società elettriche	società di servizi e finanziarie	partec.finanziarie (val.borsa: 110mld)
Piombino	100%Vertek	49%Elettra SpA(7)	60%Lucchini Impianti	7,9%Gim 21 mld.
Sarezzo	49%Huta L.W.(5)		100% " servizi	0,7%SMI 4 mld.
Lovere	51%GSI Lucchini(6)		30%sentrans	1,1%Pirelli & C.24mld
Domegliara	99%LMF SpA		19%Lusfina	0,9%Usinor 60mld.
Caleotto	98%Servola		22%Nikols NBB	
Casto	100%Lucchini CRS soc.commerciali		100%Lucchini Holland BV	

(5)altri azionisti:Lucchini International SA 17%circa investitori finanziari e partner locali 34%

(6)il residuo fa capo a GTS Europa SpA 48% e Promozione e sviluppo Imprenditoriale 1%

(7)Partecipazione posseduta attraverso Servola.Altri azionisti:istituto di credito 49%-Duferco 2%

### ***I dati forniti dal Gruppo Lucchini sulla produzione in tonnellate:***

Altoforno ghisa da rifusione	passa da:	a:
Piombino	1.650.000	2.310.000
Trieste (Servola)	755.000	802.000
<b>Totale</b>	<b>2.405.000</b>	<b>3.112.000</b>

<b>Acciaierie acciaio solido</b>	passa da:	a:
<b>Piombino</b>	<b>1.600.000</b>	<b>2.300.000</b>
<b>Servola</b>	<b>570.000</b>	<b>570.000</b>
<b>Sarezzo</b>	<b>540.000</b>	<b>540.000</b>
<b>Huta L.W.</b>	<b>400.000</b>	<b>600.000</b>
<b>Lovere</b>	<b>160.000</b>	<b>160.000</b>
<b>Totale</b>	<b>3.270.000</b>	<b>4.170.000</b>

<b>Laminatoi tutti i prodotti</b>	passa da:	a:
<b>Piombino Vergella</b>	<b>480.000</b>	<b>550.000</b>
<b>Piombino medio piccolo</b>	<b>350.000</b>	<b>400.000</b>
<b>Piombino Rotaie +TSB</b>	<b>260.000</b>	<b>350.000</b>
<b>Huta L.W.</b>	<b>313.000</b>	<b>531.000</b>
<b>Lecco</b>	<b>320.000</b>	<b>320.000</b>
<b>Sarezzo</b>	<b>260.000</b>	<b>260.000</b>
<b>Mura</b>	<b>260.000</b>	<b>260.000</b>
<b>Dolce</b>	<b>100.000</b>	<b>100.000</b>
<b>Totale</b>	<b>2.343.000</b>	<b>2.771.000</b>

### *L'evoluzione del Gruppo Lucchini.*

ANNO	FATTURATO (£miliardi)	n°STABILIMENTI	n°DIPENDENTI
1975	25	4	552
1980	101	4	822
1990	649	6	2.756
1998	2.144	9	7.107

Nel 1999 il gruppo Lucchini acquista la francese ASCOMETAL leader a livello europeo nei mercati ad alto contenuto tecnologico grazie ad un alto livello qualitativo ed un elevato grado di specializzazione dei suoi prodotti.

Produce 1.300.000 tonnellate/anno di acciaio in sei impianti produttivi dislocati in tutta la Francia, opera principalmente nei settori dell'acciaio di qualità in principal modo per l'industria automobilistica, l'industria petrolifera, le industrie dei cuscinetti e delle molle e conta ben 3400 dipendenti.

Con Ascometal il gruppo prevede queste quantità di produzioni in migliaia di tonn.:

	1998	1999	2001
GHISA ALTOFORNO	1.691	2.101	3.103
ACCIAIO	2.262	3.851	5.298
LAMINATI	1.995	3.197	3.880

## *CONCLUSIONI.*

Sono figlio di un ex operaio dello Stabilimento di Piombino, vivo dalla nascita in questa città di industrie e di mare, ed ho visto in questi trentacinque anni molti cambiamenti, la costruzione di banchine al porto, l'attivazione di un treno profilati che dopo qualche anno è stato smantellato forse più per scelte politiche che di mercato, la nascita dell'Altoforno 4 e lo spegnimento dei precedenti altoforni.

Quando ero piccolo, sentivo sempre dire dagli adulti che coloro che riuscivano ad entrare a lavorare in uno Stabilimento come La Magona d'Italia o le Acciaierie di Piombino, avevano trovato un impiego sicuro e ben retribuito.

Quando i lavoratori scendevano in piazza, le vie della città erano invase da migliaia di persone e mezzi meccanici che si sentiva nell'aria la forza emanata dalla classe operaia.

Con il passare degli anni, e dopo aver svolto gli studi in una scuola professionale, ho avuto la fortuna di entrare a far parte del mondo siderurgico, poco più che ventenne.

Per i primi 5 mesi, sono stato assegnato al Centro Rimpiazzati e quindi il lavoro si svolgeva quasi ogni giorno in un reparto diverso per sostituire un collega in Ferie o in malattia.

Questo mi ha dato modo di fare esperienza nei vari impianti dello Stabilimento, cosa che oggi non è più possibile per i nuovi assunti che, data la soppressione del Centro Rimpiazzati ritenuto un costo eccessivo, non conoscono l'intero ciclo produttivo e spesso nemmeno il lavoro che si svolge nel reparto vicino al loro.

Le vicende illustrate brevemente in questo lavoro, sono riferite ad un passato molto recente.

Non sono infatti ancora trascorsi dieci anni da quando nel 1992 si iniziò a discutere del piano Utopia, a seguito del quale lo Stabilimento è stato privatizzato con le conseguenti lotte operaie, uno sciopero di 38 giorni, molti cassaintegrati che dovevano vivere con un milione di lire al mese, lo sforzo che i delegati di reparto insieme ai rappresentanti di Fim-Fiom-Uilm locali fecero ogni giorno e spesso anche di notte per trovare soluzioni più indolori possibili e che poi svanì con la delusione che molti di noi provarono, quando al secondo referendum, videro alcune donne invitare i propri mariti a votare SI affinché potessero rientrare a lavoro, perché i soldi che questa società consumistica chiedeva e chiede tutti i giorni, erano ormai alla fine.

Guardando a oggi, si ritrova uno Stabilimento in marcia, una fabbrica rinnovata quasi totalmente nei suoi impianti, ma in cui purtroppo, i rapporti sindacali ancora non sono buoni perché la proprietà ha due obiettivi: produrre acciaio possibilmente di buona qualità, e cercare di allontanare i lavoratori dal sindacato per poterli gestire a suo piacimento, senza tener conto che il sindacato piombinese sostiene da sempre l'importanza delle fabbriche come elemento portante del tessuto economico del nostro comprensorio.

In città molti auspicano lo smantellamento degli impianti industriali e suggeriscono di radere al suolo la fabbrica per far posto ad attività turistiche.

Alcuni propongono addirittura di far nascere una siepe molto alta che copra la vista degli impianti ai turisti che transitano dalla strada principale che li porta al

traghetto per l'Isola d'Elba, quasi come se lo Stabilimento fosse divenuto un mostro dal quale dobbiamo stare lontani.

A ben guardare però, ci si accorge che coloro che sostengono questa tesi, sono spesso pensionati di quella stessa fabbrica che vivono sicuri della loro pensione e non vogliono ricordare che quando lo Stabilimento è rimasto fermo 38 giorni, molti commercianti hanno subito un crollo delle vendite che si è protratto a lungo a causa dell'impovertimento dell'economia della città, costringendo molti di loro a chiudere la propria attività commerciale.

Personalmente ritengo che sia stato un errore da parte dello Stato, privatizzare lo Stabilimento di Piombino e vendere un impianto così importante.

Ancor più mi indigna il fatto che nella direzione dell'azienda, una volta passata in mani private, si ritrovino le stesse persone che ne avevano la responsabilità quando era di proprietà dello Stato.

Questi dirigenti si ripropongono adesso come “salvatori della patria” addossando la colpa del *fallimento* che loro stessi non hanno saputo evitare, alla politica di allora e alle irragionevoli pretese dei lavoratori e del sindacato; non so se nei confronti di questi dirigenti, che hanno pensato solo alla propria poltrona, i proprietari di oggi sono o vogliono essere miopi, o se sono stati imposti dai contratti di compravendita.

Io sono tra coloro che sostengono che la grande industria stia alla base dell'economia cittadina, ma questo non deve impedire la ricerca di soluzioni che rendano gli impianti meno inquinanti e più sicuri per chi è chiamato ad operarvi ogni

giorno e nello stesso tempo concordo con chi sta studiando soluzioni che possano dare spazio anche ad attività legate al settore turistico, pur ritenendo che queste possano dare occupazione solo per il breve periodo estivo.

## Fonti e bibliografia

- (1) Identità di una città industriale Piombino 1860-1992 (Archivio storico della città di Piombino.
- (2) La siderurgia a Piombino- Uno stabilimento e una città di Pier Luigi Panciatici ed. Officina libraria.
- (3) Quotidiano "Il Giorno" del 30/09/1992
- (4) Quotidiano "Il Sole 24 Ore" del 15/11/1992
- (5) Quotidiano "La Nazione" del 29/05/1992
- (6) Quotidiano "Corriere della Sera" del 27/05/1992
- (7) Quotidiano "Corriere della Sera" del 04/06/1992
- (8) Quotidiano " Il Sole 24 Ore" del 10/07/1992
- (9) Quotidiano "Il Sole 24 Ore" del 15/10/1992
- (10) Quotidiano "La Repubblica" del 29/09/1992
- (11) Mensile "Rassegna Sindacale" n° 37 del 19/10/1992
- (12) Quotidiano "La Repubblica" del 01/10/1992
- (13) Quotidiano "Il Tirreno" del 30/09/1992
- (14) Quotidiano "Il Tirreno" del 22/07/1992
- (15) Quotidiano "Il Tirreno" del 11/01/1993
- (16) Quotidiano "Il Tirreno" del 12/01/1993
- (17) Quotidiano "Il Tirreno" del 07/02/1993
- (18) Quotidiano "La Nazione" del 10/02/1993
- (19) Quotidiano "Il Tirreno" del 17/02/1993.

Piani di ristrutturazione:

- accordo del 23/12/1992 presso Ministero del Lavoro
  - accordo del 03/02/1993 presso Ministero del Lavoro
  - documento del 03/02/1993 presso Presidenza del Consiglio
  - accordo del 12/02/1993 presso Ministero del Lavoro
  - accordo del 16/02/1993 presso Ministero del Lavoro
- "The steel industry in the new millennium" vol.2 di R.Ranieri & E.Gibellieri ed.IOM communications Ltd 1998 and sponsored by ICSIM,Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa, "Franco Momigliano"